



L'ACCUSA

«Bontate mi disse: "Se l'onorevole Nicoletti non cambia lo ammazziamo"» «Vidi arrivare Andreotti a bordo dell'auto dei fratelli Salvo...»

il Fatto

Gli inquietanti rapporti tra politici e boss nei racconti dei pentiti Buscetta e Mannoia

«Ecco il patto tra Dc e mafia»

Ecco le accuse contro Giulio Andreotti e gli altri esponenti della Dc che hanno stretto, più o meno esplicitamente, un patto con Cosa Nostra. Quaranta pagine di verbale, riempite con le rivelazioni di Francesco Marino Mannoia e Tommaso Buscetta. I due pentiti sono stati interrogati, negli Stati Uniti, dal procuratore capo di Palermo Giancarlo Caselli. Un racconto agghiacciante.

GIAMPAOLO TUCCI

MANNOLA: «L'onorevole Salvatore Lima era un uomo d'onore dell'antica "famiglia" di Matteo Citarida, di viale Lazio. Egli, quindi, anche per tale qualità e non soltanto per l'importante ruolo svolto nell'ambito della Democrazia cristiana palermitana e nazionale, intratteneva stretti rapporti con i più importanti esponenti di Cosa Nostra. La sua qualità di uomo d'onore fu sempre tenuta riservata, e cioè accessibile soltanto a pochissimi esponenti dell'organizzazione. Per meglio comprendere le ragioni del suo omicidio, bisogna conoscere quale fosse la natura dei rapporti tra Cosa Nostra ed il mondo politico fin dal periodo in cui era rappresentante della "famiglia" di Santa Maria di Gesù... Paolo Bontate detto "don Paolino", padre di Stefano...»

Il patto tra Dc e Cosa Nostra. «Piersanti Mattarella voleva cambiare linea di condotta». Il ruolo di Nicoletti. Prima riunione con Andreotti.

«... Paolo Bontate, dapprima favorevole al regime monarchico, si rese poi conto delle necessità determinate dalle evoluzioni dei tempi, e quindi della opportunità di stabilire un collegamento organico con la Democrazia cristiana, che era allora il partito più importante in Italia e in Sicilia. Bontate intratteneva rapporti con Bernardo Mattarella (padre di Piersanti)»

«Alcuni mesi dopo, fu deciso l'omicidio di Piersanti Mattarella. La decisione fu presa da tutti i componenti della commissione provinciale di Cosa Nostra, e su ciò erano perfettamente d'accordo Riina, Calò, Bontate e Totuccio Inzerillo. Erano perfettamente d'accordo, anche se formalmente estranei alla decisione, i cugini Salvo... Per quanto riguarda l'esecuzione materiale dell'omicidio (addebitato ai "neri" Fioravanti e Cavallini, ndr.), ho saputo da Bontate che parteciparono Salvatore Federico, detto "Dante", Antonino Riolato e Santino Inzerillo. Il giudice Giovanni Falcone una volta mi chiese che cosa pensassi del suicidio di Rosario Nicoletti. Risposi che ci si poteva uccidere per questioni personali o perché si provava rimorso. Non mi furono fatte altre domande. Ora, invece, preciso che Bontate mi aveva riferito che Nicoletti aveva comunicato la decisione di Mattarella di mettersi contro Cosa Nostra, donde la decisione di ucciderlo che aveva causato il rimorso di Nicoletti...»

«Alcuni mesi dopo l'omicidio di Mattarella, io mi recai con Bontate e Salvatore Federico in una villetta, intestata ad un Inzerillo zio di Salvatore... Era una villetta modesta, di piccole dimensioni, all'interno trovammo Salvatore Inzerillo, Michelangelo La Barbera, Girolamo Teresi e Giuseppe Albanese, cognato di Giovanni Bontate... Un'ora dopo il mio arrivo, sopraggiunse un'Alfa Romeo blindata di colore scuro, e con i vetri pure scuri. A bordo vi erano i cugini Salvo e l'onorevole Giulio Andreotti. Questa vettura era del Salvo, o comunque nella loro disponibilità, poiché più volte io avevo visto l'uno o l'altro dei due cugini adoperarla. Secondo quanto appresi, l'onorevole Andreotti proveniva da Trapani, nel cui aeroporto era giunto a bordo di un aereo privato affittato dal Salvo, o comunque per conto dei Salvo. Arrivò nella mattinata, potevano essere le 10, le 11. Non ricordo con esattezza. Quando sentimmo il suono del clacson ci precipitammo ad aprire il cancello. L'auto entrò e il cancello venne subito chiuso... Lui, Andreotti, è sceso, scrutandomi intorno, ed è subito entrato nella villa, come del resto lo invitavano a fare Stefano Bontate e gli altri. Se non ricordo male, era vestito di scuro. Non aveva cappotto o impermeabile, anche perché eravamo in un periodo caldo. Ho visto solo il viso. La riunione con i cugini Salvo e con Stefano Bontate, ai



«Andreotti è furbo e scaltro ed ha amicizie che vanno oltre ogni immaginazione. Dopo l'87, però, cambiò atteggiamento: non era più disponibile come prima...»



non assistetti al colloquio che si svolse tra le su indicate persone, poiché rimasi fuori in giardino con Salvatore Federico e Angelo La Barbera. Sentii però chiaramente delle grida provenire dall'interno. Quando l'incontro ebbe fine, Andreotti andò via con i cugini Salvo, e noi altri rimanemmo nella villa. Bontate, Inzerillo, Albanese e Teresi restarono ancora un po' a discutere, appartati. Dopo che andammo via, lungo il percorso, Bontate raccontò a me e a Federico che Andreotti era venuto per avere chiarimenti sull'omicidio di Mattarella. Bontate gli aveva risposto: "In Sicilia comandiamo noi, e se non volete cancellare completamente la Dc dovrete fare come diciamo noi. Altrimenti vi leviamo non solo i voti della Sicilia, ma anche quelli di Reggio Calabria e di tutta l'Italia meridionale. Potete contare soltanto sui voti del Nord, dove votano tutti comunisti, accettatevi questi". Bontate aggiunse che aveva difeso l'onorevole Andreotti dall'idea di adottare interventi o leggi speciali, poiché altrimenti si sarebbero verificati altri fatti gravissimi... Alla riunione della quale ho parlato, prese parte anche Salvo Lima. Egli si trovava già sul posto, con Albanese e Teresi, quando io arrivai. Allontanatosi poi Andreotti con i Salvo, Lima rimase ancora con Bontate e gli altri, a discutere.

«Andreotti è furbo e scaltro, ha amicizie oltre ogni immaginazione. Dopo l'87, però, non era più disponibile come prima...»



I pentiti Francesco Marino Mannoia e, in alto a sinistra, Tommaso Buscetta. A fianco il luogo del crimine agguato al generale Dalla Chiesa

giornalista Mino Pecorelli (pittista, ucciso, a Roma, nel '79 ndr.). Gaetano Badalamenti (fino agli anni settanta, uno dei capi di Cosa Nostra, ndr.) mi riferì che egli stesso si era personalmente incontrato a Roma con Giulio Andreotti, in relazione all'interessamento di Filippo Rimi, cognato di Badalamenti. Rimi era stato, nella fase di merito del processo, condannato all'ergastolo, ma poi, in effetti, il giudizio della Corte di Cassazione gli era stato favorevole. Badalamenti, Rimi e uno dei cugini Salvo si recarono appunto nell'ufficio di Andreotti. Badalamenti mi disse che Andreotti si era personalmente congratulato con lui, dicendo che di uomini come lui "ce ne voleva uno per ogni strada di ogni città italiana". Il livello del rapporto esistente tra Cosa Nostra ed il mondo politico, anche con riferimento alla persona dell'onorevole Andreotti, si può comprendere nel quadro delle vicende riguardanti gli omicidi del generale Carlo Alvaro Dalla Chiesa (3 settembre 1982, ndr.) e del giornalista Mino Pecorelli. Cominciò dalle mie conoscenze sul generale Dalla Chiesa, e quindi dal '79.

Omicidio Pecorelli: «Al Salvo era stato richiesto da Andreotti l'omicidio Dalla Chiesa: il generale conosceva segreti su Moro che infastidivano Andreotti, Omicidio Falcone: «Potrebbe esserci sotto un'altra ragione».

«Stefano Bontate, nel corso di una conversazione che ebbe a Palermo con lui nel 1980, mi disse che l'omicidio Pecorelli era stato fatto da Cosa Nostra, più precisamente da lui e da Tano Badalamenti, su richiesta dei cugini Salvo. Successivamente (nel 1982/83), me ne parlò, negli stessi termini, confermandomi la versione di Bontate, Tano Badalamenti. In base alla versione dei due, quello di Pecorelli era stato un delitto politico voluto dai cugini Salvo, in quanto a loro interessava l'onorevole Andreotti. Secondo quanto mi disse Badalamenti, sembra che Pecorelli stesse appurando "cose politiche" collegate al sequestro Moro. Giulio Andreotti era appunto preoccupato che potessero trapelegare quei segreti, inerenti al sequestro dell'onorevole Moro, se-

di segreti sul sequestro Moro che infastidivano l'onorevole Andreotti. Badalamenti, commentando nel 1983 l'omicidio di Dalla Chiesa, mi disse: "Lo hanno mandato a Palermo per sbazzarsi di lui: non aveva fatto ancora niente in Sicilia che potesse giustificare questo grande odio contro di lui". Incidentalmente, osservo che considerazioni analoghe a quelle fatte sull'omicidio Dalla Chiesa si potrebbero fare con riferimento all'omicidio Falcone, nel senso che è sotto gli occhi di tutti che è stato ucciso perché il maxi-processo non era andato bene per Cosa Nostra, ma potrebbe esserci sotto un'altra ragione, che "va vista".

Telefonata tra Ugo Bossi e Vitalone: «Questi non lo vogliono liberare a Moro».

«Quando Ugo Bossi, l'amico di Francis Turatello, non era stato ancora arrestato, quando era ancora libero, veniva a trovarmi nel carcere di Cuneo. Mi chiese se mi sarebbe stato possibile interessarmi con i brigatisti, così da entrare in trattative per la liberazione di Moro. Risposi che potevo provare, ma a Cuneo, in quel periodo, non c'erano brigatisti importanti. Erano a Torino, per il processo. Ero disposto ad andare a Torino? Risposi di sì. Sui fatti che ho appena riferito ci sono delle telefonate. Sono telefonate di conversazione tra Ugo Bossi e personalità politiche... Sta di fatto che questo trasferimento per Torino non arrivò, e soltanto dopo la morte di Moro fui trasferito, però non a Torino, ma a Napoli. Poi, fui trasferito ancora, a Milano. Qui incontrai Ugo Bossi, nel frattempo arrestato, che mi passò il processo con la trascrizione di tutte le telefonate delle quali ho parlato. Erano molti fogli. Me li portò lui stesso in cella. Quelle telefonate, in aula, erano state escluse dal processo. Il presidente chiamò il pubblico ministero e la difesa, e poi decise che di quelle telefonate non si doveva più parlare nel processo. Era il processo contro Bossi, Turatello e Minciardi, per sequestri di persona. Se ho capito bene, le telefonate furono escluse perché c'era qualcosa di misterioso che riguardava i servizi segreti. Mi ricordo in particolare una telefonata di Bossi con un politico che diceva: "Questi non lo vogliono liberare a Moro". Questo politico era Vitalone. Io non so se oltre al giudice Vitalone (Claudio Vitalone, andreettiano, ministro per il Commercio con l'estero, giudice, durante il sequestro Moro, presso la procura generale della Corte d'Appello, a Roma, ndr.) esiste un altro Vitalone. Certo è che il Vitalone della telefonata parlava come un politico della Democrazia cristiana. Ricordo anche che Bossi mi aveva parlato di un onorevole... Anche Stefano Bontate voleva favorire la liberazione di Moro... Certo è che a chiedergli di interessarsi del caso Moro non potevano essere stati altri che i cugini Salvo, e quindi Giulio Andreotti.

Ministri e onorevoli «vicini» a Cosa Nostra. «Ho dimenticato di fare un nome: quello di Mario D'Acquisto. I fanfaniani».

«Mi hanno accusato di raccontare cose riferite dagli altri, e allora voglio parlare soltanto di quei politici che ho conosciuto personalmente. Parlerò di Michele Reina, Rosario Nicoletti, Ernesto Di Fresco, Giuseppe Cerami, Margherita Bontà, Franco Restivo, Franco

Advertisement for a book titled 'I poeti in edicola ogni lunedì italiani da Dante a Pasolini' by Ugo Pascoli, published by L'Unità. The ad includes the date 'Lunedì 19 aprile' and the price 'L'Unità + libro lire 2.000'.